

# No al bavaglio, oltre il 60% seggi con il proporzionale

La nuova legge Finozzi non prevede il premio di maggioranza oltre questa soglia  
Sbarramento del 5 per cento per le due coalizioni e del 3 per le singole liste

VENEZIA

Il sistema elettorale assegnerà davvero una maggioranza bulgara al centrodestra? Le regole fissate nel 2018 sono chiare: il 55 per cento dei seggi alla lista o coalizione che vince con meno del 40 per cento dei voti e si sale addirittura al 60% dei seggi se la coalizione supera l'asticella del 40 nelle urne. In termini reali 29 eletti su 49. Questa soglia sarà bissata dalla coalizione Zaia Presidente, tanto che in un'intervista a Rai3 giorni fa, la tenace grillina Erika Baladin ha esclamato: «Il 20 settembre si tratta di decidere se le opposizioni avranno ancora un ruolo nei prossimi 5 anni o se invece dovremo rassegnarci al regno di Zaia e dei suoi colonnelli della Lega da 25 anni al potere in Veneto». La nuova legge con il maggio-

ritario rafforzato l'ha elaborata Marino Finozzi, tessera numero 1 della Lega di Vicenza, bossiano di ferro, autonomista mai pentito che si è dimesso per coltivare lavanda e profumi a Marano. L'obiettivo è uno solo: consentire agli (8-9?) assessori di non essere determinanti per il voto in aula a sostegno della maggioranza. Insomma, lasciarli a Roma nelle loro missioni ministeriali senza costringerli a rientrare di gran carriera a Venezia per salvare la giunta al Ferro Fini.

Finozzi se n'è andato con un gesto assai insolito per la "casta": ha rinunciato a due anni di lauti stipendi per restare in famiglia. Ma la sua legge non è un cappio al collo dei grillini e del Pd, che sperano di incassare i giusti consensi dopo l'iniezione di liquidità con la pandemia Covid.

A sentire lo staff dell'Osservatorio elettorale della regione Veneto guidato dal professor Paolo Feltrin, se la coalizione di centrodestra dovesse superare il 60 per cento, come appare molto probabile, non scatterà alcun premio di maggioranza. Si procederà con l'assegnazione dei 49 seggi su base proporzionale pura, in base al peso reale di ogni partito. In consiglio entrano anche il presidente eletto e il secondo meglio sconfitto. Il quorum sarà legato all'affluenza alle urne: nel 2015 ha varcato la soglia di palazzo Ferro Fini chi ha raccolto almeno 54 mila voti.

Quindi se Zaia supera il 70 per cento le 5 liste di Lega, del Presidente, Autonomia Veneta, Fdi e FI divideranno i seggi in base al loro peso reale nelle sette province e non

La Nuova Venezia,  
Il Mattino di Padova,  
La Tribuna di Treviso,  
24 agosto 2020,  
pg 11

con il meccanismo dei resti più alti su base regionale. La legge privilegia il rapporto con il territorio. In termini assoluti si tratta di 35 poltrone, che possono salire verso quota 38-40. Lo stesso vale per le opposizioni, dove la gara è molto competitiva. Il centrosinistra è sceso in campo con cinque liste guidate da Arturo Lorenzoni mentre gli altri candidati presidenti fanno corsa solitaria. Perché? Il motivo è semplice. Le due coalizioni hanno l'obbligo di superare lo sbarramento del 5 per cento, le liste singole il 3. E se il M5s è convinto di ottenere un risultato a due cifre, trascinata dalla popolarità del premier Conte e del ministro D'Incà a Palazzo Chigi, assai complicata si presenta la sfida per Italia Viva di Daniela Sbröllini che ha radunato attorno a sé anche i socialisti e i repubblicani. Partita difficile anche per il Partito di Veneti di Antonio Guadagnini, espressione della galassia dei movimenti indipendentisti sempre in rotta di collisione con Roma e pronti a importare il modello Bolzano. Ultimo flash: il voto disgiunto per il candidato presidente è ammesso, mentre le preferenze sono così regalate: un uomo e una donna o un singolo candidato. —

ALBINO SALMASO

REPUBBLICAZIONE

